

Russell A. Barkley e Christine M. Benton

MIO FIGLIO È IMPOSSIBILE

*Come migliorare i comportamenti
oppositivi del tuo bambino*

Edizione italiana a cura di Gianluca Daffi



Erickson

Quando un bambino fa continuamente i capricci, spesso i suoi genitori pensano sia l'unico a comportarsi in quel modo, o perlomeno il peggiore. Si sentono soli, frustrati, e soprattutto in colpa per la sensazione di non riuscire a educare e a controllare il proprio figlio. Non è così: i bambini e i ragazzi *difficili* sono molti, e tantissimi genitori si trovano ogni giorno alle prese con atteggiamenti sfidanti che vanno dalla resistenza all'opposizione, dallo spirito di contraddizione alla totale disobbedienza, dall'insolenza al rifiuto di seguire qualsiasi regola. In casi come questi il clima familiare si fa pesante, il nervosismo aumenta e si rischia di rimanere intrappolati in schemi relazionali sempre più conflittuali.

Frutto di oltre trent'anni di pratica e ricerca clinica, questo libro propone un programma che in molti Paesi ha già risolto con successo i problemi di numerose famiglie. In soli 8 passi e già dalle prime settimane, i genitori di bambini con problemi di comportamento impareranno a:

- ottenere atteggiamenti più disciplinati
- restare calmi e fermi sulle proprie posizioni (anche nei giorni peggiori)
- usare in modo efficace ricompense e premi
- ridurre i problemi comportamentali in pubblico e a scuola.



Collana

CAPIRE CON IL CUORE

| Psicologia | Educazione | Disabilità | Culture | Narrativa

ISBN 978-88-590-1172-9



9

€ 16,50

Indice

<i>Presentazione all'edizione italiana</i>	7
<i>Prefazione</i>	11
<i>Introduzione</i>	15
PARTE PRIMA Imparate a conoscere il vostro bambino provocatorio	
<i>Capitolo primo</i>	
Qualcosa non va nel mio bambino?	23
<i>Capitolo secondo</i>	
Perché accade questo alla mia famiglia?	43
<i>Capitolo terzo</i>	
Come fare per rimediare?	79
<i>Capitolo quarto</i>	
Le parole a cui ispirarsi: le basi di un comportamento migliore	109
PARTE SECONDA Come gestire il vostro bambino provocatorio	
<i>Presentazione del programma</i>	125
<i>Passo 1</i>	
Fate attenzione!	137
<i>Passo 2</i>	
Conquistate pace e collaborazione con la lode	161

<i>Passo 3</i>		
Quando la lode non basta, offrite una ricompensa		187
<i>Passo 4</i>		
Una disciplina più mite: time-out e altro		215
<i>Passo 5</i>		
Usate il time-out per altri comportamenti problema		247
<i>Passo 6</i>		
Pensate ad alta voce e pensate in anticipo: che cosa fare in pubblico		263
<i>Passo 7</i>		
Aiutate l'insegnante ad aiutare vostro figlio		281
<i>Passo 8</i>		
Per un futuro più luminoso		305
<i>Bibliografia</i>		317

Presentazione all'edizione italiana

Ebbi modo di leggere per la prima volta questo testo di Barkley nel corso delle mie vacanze estive di un paio di anni fa. Ho l'abitudine di selezionare quattro o cinque testi stranieri che, non avendo il tempo di approfondire durante l'anno, porto con me sotto l'ombrellone. Solitamente scelgo autori con uno stile piacevole che mi possano stimolare qualche nuova idea da sviluppare al mio ritorno. Quando scelsi il testo di Barkley lo feci certo del fatto che rispondesse ai due criteri citati: non troppo impegnativo nello stile e con contenuti capaci di solleticarmi la creatività.

Your defiant child, titolo originale dell'opera che avete tra le mani, è una guida per genitori e operatori che, secondo il modello dei manuali americani, presenta un percorso di formazione e crescita per mamme e papà impegnati nella gestione dei bambini provocatori.

Durante la mia attività di formazione e consulenza ho spesso incontrato famiglie fortemente provate dalla convivenza con bambini assai difficili da controllare, bambini sfidanti, i cui comportamenti mettono a dura prova anche il più paziente degli adulti. Non sempre questi bambini erano in possesso di una diagnosi, a volte si trattava di bimbi con tutti i sintomi del disturbo oppositivo, ma mai presi in carico da nessuno; altre volte si trattava di semplici comportamenti provocatori frutto di scelte educative non proprio adeguate. In ognuno di questi

casi ho trovato utile lavorare con i genitori e riprendere molti degli spunti di riflessione presentati da Barkley, a cominciare dalla necessità di formare i genitori e di sfruttare al massimo la risorsa «famiglia».

Nel corso del primo incontro con adulti che si occupano di bambini oppositivi proietto sempre una slide sulla quale riporto questa frase: «Non domandarti come agire se non sai come stai reagendo».

Mamme e papà si rivolgono di frequente a un esperto per una serie di episodi caratterizzati da un crescendo di conflittualità, scontri e litigi. Dopo averne analizzati insieme alcuni ci rendiamo conto che pochissimi adulti giocano d'anticipo, pochi cercano una modalità di interazione per evitare che il bambino oppositivo «scoppi», la maggior parte di noi tende a «reagire»; ci si pone il problema di che cosa fare quando il bambino è esploso, quasi mai di lavorare «prima» per evitare di farlo esplodere.

I suggerimenti che troverete nel testo di Barkley non vi serviranno per cambiare vostro figlio, ma per migliorare la vostra relazione con lui. Probabilmente, alla fine del percorso proposto, il vostro bambino avrà ancora la tendenza a manifestare comportamenti sfidanti, tuttavia, avendo migliorato la vostra relazione, e riuscendo a ridurre le esplosioni, potreste notare molti conflitti in meno o, cosa da considerarsi un'enorme vittoria, la tendenza da parte di vostro figlio a tentare di dominare il suo temperamento oppositivo.

Non è detto che riuscirà sempre a farlo, ma, d'altronde, chi è in grado di non esplodere mai? Iniziate a guardare il vostro bambino con occhi nuovi. Il vostro obiettivo non deve essere quello di trasformare qualcuno, ma di accompagnare vostro figlio nell'acquisizione di strumenti e strategie che possano aumentare la probabilità di vivere esperienze gratificanti, così come di sentirsi accettato e felice.

Ritengo importante l'approccio positivo di Barkley al bambino sfidante, e condivido così tanto questa idea da aver da subito insistito per portare in Italia questo modello di intervento basato su tre pilastri dell'educazione:

- creare occasioni per passare del «buon» tempo con i bambini;
- usare più frequentemente le lodi dei rimproveri;
- dare ricompense e non premi.

Sono convinto che i genitori di bambini con difficoltà di comportamento possano essere straordinari strumenti compensativi per i figli, insegnando loro tutte quelle strategie che, un domani, potranno tornare utili al bambino per adattarsi ai propri ambiti sociali. Sono ancora più convinto che non sia possibile sviluppare nessuna strategia se questa non viene trasmessa in un contesto sereno, piacevole, supportata dalla giusta quantità di apprezzamenti e seguita dalle meritate ricompense. Anche in presenza di cambiamenti minimi. Anche in presenza di cambiamenti quasi impercettibili.

Nel testo originale, qui adattato al contesto italiano, Barkley richiama spesso l'attenzione al ruolo di supporto svolto dalla famiglia e dalla rete sociale che la circonda. L'autore, nell'invitare i genitori a prendere parte a gruppi informali di mutuo autoaiuto, sembra augurarsi che possano nascere delle vere e proprie comunità di pratica costituite da famiglie in grado di scambiarsi esperienze, attivare cambiamenti, trasmettere strategie per creare quel «positive time» fondamentale per aumentare il benessere di bimbi e adulti. Con piacere ho citato all'interno del libro un'esperienza tutta italiana di comunità di pratica on line, il gruppo Facebook «ADHD-DDAI — Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività», dove al momento attuale vi partecipano all'incirca 8600 persone, e ogni giorno il numero è in aumento. Nel leggere i commenti quotidianamente presenti all'interno di questa comunità mi convinco ancora di

più dell'importanza di cambiare punto di vista rispetto ai comportamenti oppositivi e sfidanti, di ricercare ciò che di positivo è sempre presente nei bambini e di valorizzarlo al massimo.

Ringrazio quindi Giovanna Cattelan, Massimo Grillo, Veronica Chiodelli, Katia Lovat ed Emanuela Belloni, genitori e amministratori del suddetto gruppo Facebook, per avermi mostrato come si concretizza l'insegnamento di Barkley: «Si trova ciò che si cerca».

Se cerchiamo comportamenti inadeguati in bimbi con difficoltà, senza dubbio non faremo fatica a scovarli, sarà tuttavia sorprendente accorgersi che, se ci si mette d'impegno, cercando negli stessi bambini comportamenti positivi essi, pian piano, cominceranno a manifestarsi, e se saremo capaci di rallegrarcene si ripeteranno, se saremo in grado di dare giuste ricompense diventeranno abbastanza frequenti da poterli definire nuove buone abitudini.

Auguro a tutti i genitori, dopo aver messo in atto quanto proposto nel testo, di vivere presto questa esperienza.

Gianluca Daffi

Mantieni i tuoi pensieri positivi, perché i tuoi pensieri diventano parole.

Mantieni le tue parole positive, perché le tue parole diventano i tuoi comportamenti Mantieni i tuoi comportamenti positivi, perché i tuoi comportamenti diventano le tue abitudini.

Mantieni le tue abitudini positive, perché le tue abitudini diventano i tuoi valori.

Mantieni i tuoi valori positivi, perché i tuoi valori diventano il tuo destino.

Mohandas Karamchand Gandhi, detto Mahatma

Introduzione

Quando un bambino fa di continuo i capricci, spesso i suoi genitori ritengono che sia l'unico a comportarsi in quel modo, o perlomeno che sia certo il peggiore. Naturalmente questa percezione li induce a farsi dei rimproveri — «Perché non riesco a controllare mio figlio?» — e a sentirsi in ogni caso soli.

Non siete soli, e con ogni probabilità il comportamento di vostro figlio non è peggiore di quello degli altri. Studi recenti mostrano che in ogni parte degli Stati Uniti una percentuale di bambini che va dal 5 all'8 per cento presenta un problema significativo di comportamento oppositivo, disobbediente e provocatorio, e questi numeri includono soltanto quelli la cui condotta è abbastanza negativa da essere classificata come disturbo comportamentale. Un numero molto più elevato è quello dei bambini che potrebbero invece essere considerati «difficili» (anche se i loro genitori sono tentati di definirli «impossibili»).

Come di sicuro sapete, questi bambini fanno impazzire i loro genitori — talvolta altri adulti e persino altri bambini — rifiutandosi di fare quanto richiesto o ci si aspetta da loro, mostrandosi cocciuti e capricciosi, infrangendo o ignorando regole comuni. Come risultato, non si ambientano con facilità e non vanno d'accordo con gli altri. La maniera in cui si comportano potrebbe intralciare la loro riuscita a scuola e la possibilità di sviluppare una vita sociale normale. Ma forse ciò

che è peggio è che il loro comportamento può compromettere seriamente la relazione genitore-bambino, indebolendo quel legame di cui tutti i bambini hanno bisogno per poter ambire a una vita adulta sana e felice.

So che questa situazione è demoralizzante per i genitori e arreca danno ai loro figli, dal momento che ho avuto a consulto da me migliaia di famiglie che si sono ritrovate intrappolate in uno schema di lotte di potere con un figlio o una figlia (il più delle volte un figlio). Se voi aveste l'opportunità di parlare anche solo con una piccola percentuale di questi genitori, vi rendereste conto di come molte persone assolutamente equilibrate si trovino ad affrontare il vostro stesso problema: frequenti crisi di comportamento provocatorio da parte del bambino e la percezione di perdere il controllo sui propri figli.

Questo libro è la mia soluzione per offrire il sostegno, l'esperienza e la saggezza degli altri genitori. Per più di trentasei anni, insieme ai miei colleghi dapprima del Medical College del Wisconsin a Milwaukee, più tardi dello University of Massachusetts Medical Center di Worcester, e in seguito della Medical University del South Carolina, ho formato genitori, sia individualmente sia in gruppo, sui metodi che aiutano i figli a migliorare il loro comportamento e a cavarsela meglio nel contesto in cui vivono. Il nostro programma è stato ampliato e rifinito dal feedback dei genitori in merito a cosa funziona e a cosa invece non funziona, quindi si può proprio dire che quanto vi apprestate a leggere è stato messo a punto da persone come voi. In tutto il libro, infatti, troverete non solo le mie risposte ai quesiti comunemente posti dai genitori nel corso degli anni ma anche aneddoti relativi a come i genitori — e i loro figli — hanno gestito con efficacia situazioni difficili. Credo che resterete impressionati dalla loro creatività così come lo sono stato io.

Qualcosa non va nel mio bambino?

È spaventoso e doloroso sospettare che ci sia qualcosa di sbagliato in vostro figlio. Quando la causa della vostra preoccupazione è il comportamento inappropriato del bambino, specialmente nei vostri confronti, la situazione diventa difficile ed estenuante.

Da un lato pensate che *nessun* altro bambino dell'età di vostro figlio si comporti a questo modo... Ma dall'altro, in fondo, sapete che più o meno tutti i bambini disobbediscono e sfidano l'autorità dei genitori.

Non hanno anche loro periodi difficili e sbalzi d'umore? Esiste sul serio qualcosa di cui dobbiate preoccuparvi? Probabilmente state perdendo il sonno tormentandovi su quesiti del genere. E questa è l'ultima cosa di cui avreste bisogno se di solito trascorrete già le giornate a combattere con vostro figlio.

In questo capitolo spero di esservi d'aiuto per farvi recuperare la forza necessaria per affrontare i problemi che avete con vostro figlio o vostra figlia, con l'obiettivo finale di ristabilire la relazione preziosa che tutti vogliamo e meritiamo di avere con loro. Iniziamo cercando di rispondere alla domanda che forse vi tiene svegli di notte — «Qualcosa non va nel mio bambino?» — attraverso un semplice confronto. Le scene che presento di seguito vi suonano familiari?



«Jenny è una ragazzina amabile e affettuosa, e i suoi insegnanti dicono che è molto intelligente, ma chiedetele di fare qualcosa che non vuole fare e state a vedere: è come se diventasse una ragazza diversa, chias-sosa, ostile e decisamente sgradevole. Più mi affanno a spiegarle che non è lei a decidere se deve andare a letto all'ora stabilita, metter via i giocattoli o lavarsi i denti, più lei ci urla: "No! Lasciatemi stare!". Sembra proprio che non ci sia soluzione.»



«Benny proprio non riesce a comportarsi bene da nessuna parte. Ho dovuto trascinarlo fuori dal negozio di giocattoli e abbiamo finito per liti-gare per una merendina che a tutti i costi voleva prendere nel negozio di alimentari. Sono arrivata al punto di fare qualunque cosa pur di rimanere a casa. Semplicemente mi manca l'energia per gestire una crisi dopo l'altra, giorno dopo giorno.»



«Mi rendo conto che Josh sta diventando depresso, irritabile e chiu-so, ma davvero non so cosa fare. Ho cercato di spiegargli che naturalmente nessuno vuole giocare con lui se è così prepotente. Non può averla sempre vinta, tutte le volte. Quando è stato l'unico bambino del palazzo a non es-sere stato invitato alla festa di compleanno di Billy, mi si è spezzato il cuore.»



«Mi sembra di essere una di quelle ruote che mettono nelle gabbie dei criceti, e non so come venirme fuori. Annie continua a rispondere, e io urlo. Lei urla a sua volta, e io grido più forte. Minaccio di punirla, e lei nem-meno così mi obbedisce. Me la prendo fino a impazzire tanto che mi spa-vento o mi sento esausta. Allora inizio a fare marcia indietro, e prima di rendermene conto ho passato venti minuti a litigare con una bambina di cinque anni senza farle fare quanto le avevo chiesto.»



«Ero così sconcertato dal calmo rifiuto di Susie su quanto le veniva chiesto di fare che l'ho addirittura portata da uno specialista per sottoporla a un test dell'udito. Il fatto che non potesse sentirmi era l'unica ragione logica che potevo immaginare, dal momento che mi ignorava così spesso.»



«Frankie ha sempre avuto un brutto carattere, ha sempre voluto fare di testa sua. Non ce ne preoccupavamo troppo, quando aveva due anni: ci

limitavamo a scuotere il capo e a dirci che se ne sarebbe liberato, che sarebbe cresciuto. Ma adesso abbiamo visto che tutti gli altri bambini hanno abbandonato l'atteggiamento dei "terribili due anni" e fanno progressi, mentre Frankie, a sei, ogni giorno continua a fare i capricci, prende ancora i giocattoli degli altri, spinge e strattona per poter essere il primo della fila, e ci costringe a una vera e propria lotta per farlo andare a letto ogni sera. Quanto durerà ancora tutto questo?»

Il filo rosso che unisce insieme queste lamentele da parte dei genitori è la sfida. Che la si definisca resistenza, opposizione, spirito di contraddizione, disobbedienza, impertinenza, caparbieta, vivacità, o uno qualunque di una dozzina di altri termini, quello che rimane è il reiterato rifiuto da parte di un bambino di seguire delle regole, di obbedire a degli ordini o di aderire a delle richieste, e in genere di fare ciò che i genitori, gli insegnanti, gli altri bambini e la società nel suo complesso si aspettano da lui. I bambini provocatori spesso esprimono rabbia o risentimento più frequentemente degli altri. Possono rifiutarsi di assumersi la responsabilità delle proprie azioni, puntando invece il dito verso gli altri, o persino cercare di «prendersi la rivincita» per delle offese percepite. Il fatto che riconosciate il vostro bambino in una o più delle descrizioni precedenti potrebbe aumentare un po' la vostra consapevolezza, ma non sarà comunque sufficiente a farvi capire se c'è qualcosa che non va. Il comportamento oppositivo e quello provocatorio possono assumere un'imbarazzante varietà di forme, e i genitori definiscono il cattivo comportamento in molti modi diversi, a seconda di come si aspettano che i figli si comportino e di quanto riescano a tollerare ogni forma di atteggiamento al di fuori dei limiti consentiti. Quindi, per rispondere alla domanda: «C'è davvero qualcosa di sbagliato, o dipende solo da me?», avete bisogno di un parametro affidabile. Io e i miei colleghi consideriamo un bambino oppositivo e provocatorio quando mostra una dinamica basata su questi tre tipi di comportamento:

sociali, l'andamento familiare o lo sviluppo di un comportamento adattivo sicuro di sé. Avrete probabilmente già adottato il criterio della *costanza* a seconda che il vostro bambino abbia agito in questo modo per almeno sei mesi o no. Per misurare la *frequenza* e la *gravità*, compilate il seguente questionario.



Il comportamento provocatorio in varie situazioni domestiche

Se il vostro bambino in ciascuna delle seguenti situazioni disobbedisce o sfida istruzioni, ordini o regole che gli date, barrate «Sì» e poi barrate il numero che secondo voi riflette la misura della gravità del problema. In caso contrario, barrate «No». Sommate poi le risposte «Sì» che avete barrato e calcolate il grado medio di gravità. Conservate le vostre risposte per un confronto successivo.

SITUAZIONI	SÌ/NO		LIEVE									GRAVE		
	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando gioca da solo	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando gioca con altri bambini	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
All'ora dei pasti	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando è il momento di vestirsi	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando fa la doccia o il bagno	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Mentre siete al telefono	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Mentre guarda la TV	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando avete visite a casa	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Quando fate visita a qualcuno	SÌ	NO	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Ricapitolando

Le cause

Benché possano esserci altri problemi o disturbi che rivestono un ruolo nel comportamento provocatorio — come ritardi evolutivi o disturbo da deficit di attenzione e iperattività —, i quattro fattori generalmente associati all'atteggiamento di sfida sono: 1) il temperamento e le altre caratteristiche del bambino, 2) il tipo di interazione che tipicamente ha luogo fra genitore e bambino, 3) la personalità dei genitori, 4) gli stress dell'ambiente familiare. Ciascun fattore influenza gli altri, e infatti è abbastanza frequente che il comportamento del bambino e quello dei genitori si condizionino reciprocamente, generando un'escalation di conflitto e aggravando il comportamento provocatorio del bambino e la vostra relazione con lui nel corso del tempo.

I questionari di questo capitolo dovrebbero aiutarvi a identificare le più notevoli somiglianze e differenze fra voi e il vostro bambino — le quali possono entrambe dare vita a duri scontri — per farvi un'idea di che cosa faccia scattare ciascuno di voi e di quanto sia compatibile la vostra relazione. Se non avete mai provveduto prima, uno sguardo approfondito ai problemi familiari e agli altri stressor rinforzerà la vostra consapevolezza sul perché voi e vostro figlio vi comportiate in quel modo. Forse è ancora più importante che capiate come a volte, senza averne l'intenzione, alimentiate l'atteggiamento di sfida attraverso il modo in cui interagite con lui, dal momento che è in quest'area che potete esercitare una maggiore capacità di controllo.

PASSO 2

Conquistate pace e collaborazione con la lode

Prima...



Prima di alzare lo sguardo dal tagliere dove stava tritando il sedano, Lee disse ad alta voce: «Norm, perché non cominci a raccogliere queste macchinine? Gli zii arriveranno fra poco per cenare con noi, e noi vogliamo che la stanza abbia un bell'aspetto per loro, no?».

L'unico suono proveniente dal soggiorno era il frastuono della televisione. «Norm!», la voce di Lee si alzò di tono, «Mi hai sentito? Voglio che tu raccolga quei giochi!».

Nessuna risposta.

«Norman! Se dovrò chiedertelo un'altra volta non vedrai cartoni animati per una settimana!»

«D'accordo, va bene», brontolò Norm, che aveva otto anni, dal soggiorno. Sua madre sporse la testa fuori dalla cucina e disse: «Voglio dire... adesso, Norm». Lentamente Norm si alzò da terra, con una macchinina in mano. Ma un secondo dopo che sua madre sparì dalla vista, si risedette sul tappeto e iniziò a giocare di nuovo.

Stavolta sua madre entrò di gran carriera in soggiorno. «D'accordo, Norm, comincia a raccogliere queste macchinine e, quando avrai finito, spegni la tivù, poi vai a prendere uno straccio per la polvere e pulisci questi tavoli, e non dimenticare di riordinare la tua camera. Non ti sei ancora rifatto il letto.»

Rimase a guardarlo mentre ricominciava a raccogliere le macchinine, poi esclamò: «Oh no, guarda quanto si è fatto tardi», e tornò di corsa in cucina. Dieci minuti dopo gli disse: «Come va, Norm?».

Nessuna risposta.

Lee posò quello che aveva in mano e irruppe come una furia nel soggiorno. Le macchinine erano sparpagliate dappertutto e la tivù continuava a emettere il suo frastuono. Di fatto, tutto era esattamente come prima all'infuori di un particolare: suo figlio non c'era più.

Dopo...



Lee posò il coltello ed entrò in soggiorno. Abbassò il volume della tivù e, ponendosi di fronte allo schermo, disse: «Norm, entro cinque minuti devi mettere via i tuoi giochi. Verrò di nuovo fra cinque minuti per farti sapere che è tempo di riordinare». Tornò a sminuzzare le verdure in cucina, ma cinque minuti più tardi ricomparve in soggiorno e disse: «Norm, è ora di mettere a posto». Attese che suo figlio le rivolgesse lo sguardo e aggiunse: «Per favore, smetti di giocare e metti via queste macchinine adesso». Suo figlio la degnò di uno sguardo distratto, quindi lei disse: «Hai capito?». «Sì», rispose lui, e prese in mano un'altra macchinina. Lee si piegò, gli tolse la macchinina di mano, e con gentilezza gli prese il mento per essere certa che la guardasse. «Che cosa devi fare adesso?». A malincuore Norm borbottò: «Mettere via le macchinine». «Esatto», disse Lee con un sorriso, spegnendo il televisore. «Metterò il timer su dieci minuti e toglierò la polvere mentre tu liberi il tappeto. Se finisci di togliere tutte le macchinine prima che suoni il timer, potrai guardare i cartoni animati per quindici minuti prima che cominciamo a fare qualcos'altro.» Cinque minuti più tardi, inframmezzati da qualche incoraggiamento, Lee gli disse: «Stai facendo un gran lavoro, Norm!». E poi: «Bambino mio, non credevo che riuscissi a riordinare tutte quelle macchinine così in fretta!». Lee e Norm finirono i loro compiti in contemporanea. «Caspita», disse Lee, «sei stato bravissimo, e hai fatto così velocemente! Invece di quindici minuti, potrai guardare i cartoni animati per venti!»

Nella scena 2 Lee fa ogni cosa nel migliore dei modi per indurre suo figlio a fare quello che lei vuole quando vuole: gli dà un avvertimento «quando-allora», poi torna per far rispettare il suo ordine nel momento stabilito. Quindi toglie le distrazioni, dà un semplice ordine, chiede a Norm di fare solo una cosa alla volta e si assicura che ascolti e comprenda. Gli offre un incentivo affinché si adegui a quanto gli ha chiesto, fissa un

limite di tempo per l'esecuzione del compito, e poi si trattiene nella stanza per monitorare e fare spesso complimenti perché Norm continui a fare quanto gli ha chiesto. Infine, e forse è ciò che più conta, gli conferisce prestigio per il suo successo e gli concede una ricompensa supplementare per essere stato ancora più bravo di quanto gli fosse stato domandato. Norm non poteva diventare un modello di collaborazione dalla sera alla mattina, ma a mano a mano che Lee porta avanti la sua strategia, la motivazione del bambino non potrà che aumentare.

Potreste assistere alla scena 1 nelle case di tutto l'Occidente ogni giorno, e non costituirebbe necessariamente il sintomo di un problema. Tuttavia, chiedere piuttosto di dare un ordine, minacciare sanzioni invece che offrire ricompense, e formulare una serie di richieste tutte insieme, se certe volte può funzionare per alcuni bambini, di sicuro non può attecchire con un bambino come Norm, che presenta già fattori di rischio per l'atteggiamento di sfida. In particolare se non si riesce a monitorare il bambino e a lodarlo per l'obbedienza. Potrebbe anzi far evolvere un potenziale comportamento problema in un comportamento violento.

Nella scena 1, avete già imparato a prestare un'attenzione positiva a un comportamento positivo del bambino nel contesto del gioco. Lee riferisce che sebbene la pratica del tempo speciale non abbia reso Norm più obbediente di prima, perlomeno la scena 1 «non è scivolata nel consueto scontro pieno di urla». Per far sì che Norm inizi ad aderire ai suoi desideri, Lee deve cominciare ad applicare le sue nuove abilità attentive al «lavoro» oltretutto al gioco. Come abbiamo visto nella scena 1, lei non prestava molta attenzione a Norm dopo avergli detto di riordinare (il bambino aveva sentito e compreso?), non lo teneva sott'occhio durante il compito (stava *sul serio* riordinando?) e non lo seguiva fino in fondo (aveva portato a termine il suo compito?). Non gli aveva neppure fornito né riconoscimenti

PASSO 7

Aiutate l'insegnante ad aiutare vostro figlio

Prima...



«Grazie, signora Santos. Parlerò di questo con mio marito e le dirò al più presto. Mi creda, prenderemo molto seriamente questo problema. Sono contenta che mi abbia telefonato.»

«Jack, scendi subito!», gridò Janet dopo aver posato il cellulare sul tavolo della cucina. Suo figlio, di nove anni, scese le scale con gran fracasso e poi rimase attonito quando vide lo sguardo di sua madre.

«Che cosa c'è?», chiese Jack con cautela.

«Ho appena ricevuto una telefonata dalla tua insegnante, Jack. Mi sembra che tu abbia avuto qualche problema sul campo da gioco, oggi, non è vero?» Jack deglutì e annuì.

«E poi hai disturbato tutta la lezione durante l'ora di scienze, costringendo la signora Santos a rimandare il test a domani...»

«Non è stata colpa mia, mamma», disse Jack con voce lamentosa, strascicando i piedi e iniziando a percuotere lo stipite della porta della cucina con la mano.

«Ho finito prima e non ne potevo più: ero così annoiato!»

«Jack, non ci sono scuse per aver fatto chiasso, per aver tirato palline di carta e per aver impedito agli altri compagni di concentrarsi quando ne avevano bisogno. E per il test che avresti "finito", la signora Santos ha detto che hai avuto solo 60! Eri stato così bravo a casa, che cosa ti è successo?»

«Non so, mamma», disse Jack, scuotendo la testa.

«Be', dovrò parlarne a papà, ma una cosa posso dirtela subito: non avrai alcuna ricompensa, oggi.»

«Mamma», protestò Jack.

«Niente discussioni!», disse sua madre scattando in piedi e digitando sul suo cellulare per chiamare l'ufficio del marito.

«Ciao, tesoro», disse Janet mentre suo figlio arrancava su per le scale. «Be', mi sembra che la luna di miele sia finita...»

Dopo...



«Sono le quattro, Jack», disse Janet facendo capolino dall'angolo della cucina. «Finisci la tua merenda e vieni in cucina così potremo vedere la tua scheda di oggi.»

Jack tirò fuori dallo zaino un foglio di carta e raggiunse sua madre. Emettendo un gran sospiro le allungò il foglio e disse: «Non è andata molto bene oggi, mamma.»

«Ah, no?», gli rispose dolcemente sua madre. «Diamo un'occhiata.»

Dopo aver scorso rapida il foglio, levò lo sguardo verso il bambino e disse: «Vedo che hai preso due 1 oggi, tesoro. È fantastico! Cinquanta punti sono tanti da aggiungere al tuo libretto degli assegni.»

Prendendosi un momento per controllarsi prima di andare avanti, Janet guardò dietro il foglio di carta e poi disse: «Hai avuto qualche problema sul campo da gioco oggi, vedo. Dimmi che cosa è successo.»

«È stata colpa di Patrick Custer, mamma, sul serio! Continuava a spingermi mentre la signora Santos non guardava e alla fine gliel'ho date!»

«Sai che picchiare è assolutamente contro le regole — sia qui sia a scuola —, Jack. E sono certa che quello che hai fatto non vale i venticinque punti che ti costerà.»

«Dovrebbe essere quel Patrick a perdere i punti», borbottò Jack con rabbia. Janet lo ignorò e mantenne calma la sua voce: «Mi sembra che le cose siano peggiorate dopo la ricreazione, Jack. La signora Santos è piuttosto risentita di dover rifare il test domani a causa del tuo comportamento. Che cosa è successo lì?»

«Quel test era facile», rispose Jack. «Ho finito per primo e mi stavo proprio annoiando. Non riesco a stare seduto lì per sempre così!»

«Jack, quel comportamento ti è costato un altro 5 dalla signora Santos, il che significa che perdi altri venticinque punti. E, a proposito, la signora Santos si è presa il disturbo di dare un voto al tuo test prima che venissi a casa, e sul retro di questa scheda c'è scritto che hai avuto 60, quindi ovviamente non avevi proprio "finito" come pensavi.»

«Che cosa?», urlò Jack indignato.

«Siediti, Jack. Vediamo come potrai gestire entrambe le situazioni in modo diverso domani. È una vergogna vedere quegli 1 scalzati dai 5, non è vero?»

Se non ricevete telefonate o note dall'insegnante di vostro figlio e le prestazioni scolastiche sono accettabili, può darsi che non abbiate bisogno adesso di questo Passo 7. Alcuni bambini non «portano» mai con sé a scuola il loro comportamento provocatorio, e alcuni ottengono fantastici miglioramenti dal Passo 1 al Passo 6 tanto che un nuovo entusiasmante contegno si trasferisce in modo naturale sia alla classe sia al campo da gioco. In ogni caso, per favore, leggete lo stesso questo capitolo, così non verrete colti di sorpresa qualora sorgessero problemi scolastici in futuro.

Le probabilità che vostro figlio abbia problemi in tutti gli ambienti dipendono in larga misura dalla gravità del suo comportamento provocatorio. Un bambino estremamente oppositivo è probabile che litighi con i suoi insegnanti così come con il bagnino della piscina; un bambino molto provocatorio è altrettanto probabile che infranga le regole scolastiche oltre a quelle domestiche e sociali. Per coloro il cui comportamento si situa a metà del continuum, la probabilità dell'atteggiamento di sfida a scuola dipende da molti fattori. Dalla misura in cui il livello strutturale della scuola è compatibile con il suo temperamento ai tipi di sfide sociali che la scuola pone al rapporto fra il bambino e l'insegnante o le insegnanti.

Può darsi che il percorso scolastico di vostro figlio adesso sia regolare, ma rimarrà così se entra in scena un nuovo insegnante, se il bambino passa dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado o se scoppia qualche tipo di conflitto sociale? Ricordatevi, soprattutto, che il vostro bambino provocatorio fa fatica a controllarsi, adattarsi e stare calmo persino in situazioni che coinvolgono solo livelli ordinari di conflittualità. A mano a mano che il bambino cresce e le scuole gli pongono nuove sfide, è molto probabile che reagisca con comportamenti negativi.